

Editoria

In ricordo di Marcella Olschki

di Giovanni Da Pozzo

In un anno in cui l'attenzione al tema della memoria sembra farsi intenzionalmente più intensa, con il convegno di Bressanone del 18-21 luglio e con l'altro dell'Accademia dei Lincei previsto per ottobre, un editore attivissimo, elegante e tenace come Alessandro Olschki anticipa il suo omaggio al tributo del ricordo dedicando un libro (*Marcella*, pp. 134, Olschki, Firenze 2002) alla figura di una sorella scomparsa da un anno, sottraendone, naturalmente, la divulgazione al meccanismo venale del commercio librario. È infatti in una edizione fuori commercio che l'autore ed editore si abbandona al flusso dei ricordi raccolti con il proprio personale lavoro di scavo, in parte dalle pagine stesse scritte dalla sorella compianta.

I requisiti essenziali perché una operazione complessa e delicata come questa riesca, appaiono qui subito rispettati. Rimane, infatti, lontana dal testo ogni concessione al registro patetico, quello che punta spesso al troppo facile assenso del lettore; ed è allo stesso modo delusa ogni attesa che sottintenda una continua esaltazione magnificatoria di un familiare scomparso. Il ricordo, piuttosto che agire soltanto attraverso la lamentazione per la perdita di un affetto, si offre come contemplazione in parte commossa, in parte stupita, di un'esistenza che conferma la tradizione di grande vitalità del proprio nucleo familiare.

Ed è in questo senso che si spiega l'attenzione diffusa che Olschki presta a quelle che nel primo capitolo sono dette "le radici", cioè gli antefatti storici di natura familiare; mentre è nella seconda parte del volume che la voce (la scrittura) della sorella scomparsa viene fatta sentire più attentamente nella sua varietà, nelle imprevedute scelte di vita compiute. In una prosa sempre nitida, trasparente, viene così emergendo dal ricordo una donna dalla complessa personalità che lasciò ricca testimonianza dei suoi entusiasmi e delle difficoltà personalmente attraversate, vivendo con sincerità e dignità la parte che sembrò esserle stata ri-

servata, ma che quasi sempre essa stessa scelse.

Occorre penetrare oltre i rinvii memoriali riguardanti la famiglia per apprezzare fino in fondo il legame del ricordo per la protagonista, poiché l'affetto di chi da editore si è trasformato in celebrante, ha, per intima esigenza, ricondotto il ricordo alla necessità di storicizzarlo ampiamente, sì che esso si amalgama con gli eventi significativi di quanto è accaduto anche nella vita del narratore stesso e della comunità di cui ha fatto parte.

La rievocazione, che muove dal ricordo delle radici familiari e delle varie residenze in cui la famiglia dovette spostarsi, solo allora converge sulla figura della sorella rievocata, sulla sua propensione per la conoscenza delle lingue, per la musica, lasciando spazio quindi al mondo degli affetti, al periodo dell'ultima guerra, agli interessi vari e alla intensa attività della giornalista, fino a includere le persone conosciute o frequentate, da Piero Calamandrei a Elizabeth Mann, a don Milani, a Elizabeth Chaplin.

L'esistenza di Marcella è ricca di sollecitazioni vitali, testimoniate da lei stessa nelle pagine con cui collaborò a vari giornali per circa cinquant'anni, e ispirata sempre a vitali impulsi. Olschki ne seleziona con cura, con allargato sentimento di simpatia, le testimonianze, facendo riemergere l'interesse per il collezionismo, per il disegno, la moda, per la vita degli artigiani dei quartieri più frequentati, da san Frediano a santo Spirito, con un trasporto di affetti e di fantasia notevole.

Indimenticabili, tra le molte pagine con cui Marcella Olschki collaborò ai giornali, per non dire di tante altre, rimangono le note sull'isola d'Elba

("Quando eravamo verdi di freddo, dopo lunghi bagni nell'acqua gelida dello scirocco, quei cristalli bollenti di sole ci si appiccicavano addosso come una corazzina scintillante"); ed era quell'Elba per lei "tutta femminile e sorridente di golfi e colori", l'isola che "ha in serbo mille sorprese per chi tenti di conoscerla a fondo". Si potrà certo dire, di questa inquieta scrittrice, che la sua prosa è fornita di un consueto trasporto sentimentale; ma forse si può anche aggiungere che la felice sua dolcezza espressiva è sempre accompagnata anche da una sagace attenzione critica. È la stessa attenzione felice che l'autore, cosciente del proprio sigillo di editore, ha dedicato anche a tutta la ricca iconografia del volume, che si allarga su molteplici istanti coloriti di vita, suscitatori di emozioni varie, di verità diverse.

L'episodio dell'invio compiuto, non ancora ventenne, nel 1940, a esami di maturità superati, di una cartolina estiva a un professore dai sentimenti illiberali, con la scritta "riservata per voi" indicante una delle finestre del carcere di Portolongone (ora Porto Azzurro) che si vedeva sullo sfondo, va certo letto come il segno di una personalità libera se non ribelle, di fronte alle costrizioni non sopportabili; ma anche va compreso come antefatto di un ritorno dell'attenzione, più meditata e storicizzata, in seguito, su certi temi importanti, come quello della relazione, e del suo significato, fra insegnanti e studenti nella scuola italiana nei decenni precedenti al 1945.

Nel suo *Terza liceo 1939* (edito nel 1954), vincitore del "Premio Bagutta - Opera prima", Marcella Olschki descrisse una situazione che, secondo le parole di Calamandrei, che del libro fu prefatore, rivelava i danni della "acquiescenza utilitaria" a una vuota "retorica d'ufficio", manifestando una crisi profonda della scuola "che tuttora perdura e s'aggrava". Si coltivi il ricordo, dunque, anche al di là dell'ambito familiare, di giovani come questi che hanno saputo esprimersi con tanto impulso di verità. E la gratitudine vada all'autore del libro, che ha voluto rinverdire e arricchire tanto degnamente, dall'interno di una vicenda familiare direttamente vissuta, e assieme a un complesso di dati riguardanti tutta una vita, la rimembranza di un caso notabile fra questi, dominando certo, dietro lo splendore della veste editoriale del volume, il riaffiorare della tristezza e del rimpianto ■



Questo numero

Barthes diceva che gli stereotipi sono le figure maggiori dell'ideologia. Con una nuova sezione che a ragione chiamiamo "In primo piano" l'apertura di questo mese è dedicata alla rilettura d'uno stereotipo - quello della torinesità - che dietro Bobbio e la sua storia della cultura cittadina segna però una linea forte che attraversa l'intera storia del nostro paese: i due interventi di Bongiovanni e di d'Orsi ne focalizzano la natura da sponde opposte, e i ritratti di Pericoli (a cominciare dall'Agnelli perfidamente interpretato nella copertina) raccolgono sulle pagine del giornale una galleria straordinaria di uomini e d'avventure della società italiana.

Due altre sezioni hanno carattere monografico. Una è dedicata alla città di Mantova, alla sua cultura, a quel Festivalletteratura che è diventato l'incontro più rilevante nel dibattito di fine estate. L'altra è un autentico minidossier che, nelle pagine centrali della rivista, accompagna con recensioni e interviste l'attenzione rinnovata che in questi tempi amari viene rivolta ai temi dell'ebraismo e del razzismo (da qui il titolo criptico di copertina, sui biondi e sui neri).

Parte ancora da uno sfondo torinese la sezione dei Narratori Italiani, con i romanzi della Ravera e di Oddone Camerana, ma offre ancora *La Capria*, Lodi, Teobaldi, l'interessante esordio di Scurati, Rocco Brindisi, Fulvio Fo, e una perplessa lettura di una "biografia" dei Badalamenti pubblicata da un editore di qualità com'è Sellerio.

In mesi di passione pallonara non poteva mancare la pagina dello Sport, con lo sberleffo di Ormezzano al giornalismo sportivo della presuntuosa Albione (e l'adeguata attenzione verso il rinnovato interesse editoriale per la storia dell'alpinismo). Nella Storia, segnaliamo due libri di sicura importanza: l'imponente *Storia d'Europa* di Norman Davies, e l'*Humanity*, il lungo saggio con il quale Jonathan Glover tenta il racconto d'una storia morale del XX secolo. Contribuiscono alla ricchezza di questo doppio numero estivo i volumi raccontati nelle due pagine delle Scienze (vi sono recensiti il sogno del genoma umano, una storia del Cnr, e una riflessione sul rapporto tra scienza, tecnica e società), nelle due pagine della Psicoanalisi (con studi sulla neurobiologia, sul rapporto tra arte e pensiero collettivo, sulle relazioni tra analisi e buddismo), nelle due pagine della Religione (le differenze tra Maometto e Gesù, le contrastanti interpretazioni della Bibbia, il celebre studio di Caillois sul sacro, e l'opera enciclopedica della Utet in sei volumi).

Tra Gadda, Twain, Furtwängler, e Gianni Dolino, la sezione dei Segnali propone due articoli molto interessanti: il rapporto inquieto e disastrosato città-periferia, e la relazione incestuosa della politica con Internet. Chiudiamo con la folta selezione delle Schede. Buona estate, e buone letture. Ci ritroveremo a settembre.

Sellerio: Terza liceo 1939

In questi mesi Sellerio lancia la "Narrativa per la scuola", una collana nuova diretta da Renato Alfieri e Vincenzo Campo, e fra i primi titoli ripropone *Terza liceo 1939*, il più noto dei due romanzi pubblicati da Marcella Olschki (1921-2001). Apparso in origine per le Edizioni Avanti! nella collana "Il Gallo" e subito ristampato, ebbe la prefazione (1955) di Piero Calamandrei, che da allora l'ha accompagnato e che incomincia colloquialmente così: "Come crescevano, che cosa pensavano, nel 1939 o giù di lì, i ragazzi messi a studiare tutti insieme, maschi e femmine, nella terza mista di un liceo italiano?". Begli esempi di scrittura toscana e grandi testimonianze su quel che è stata, su quel che voleva essere la scuola italiana: questa doppia lettura Olschki-Calamandrei non si può che raccomandare.

Errata corrige Nello scorso numero la recensione a *L'officina illuminata* di Oddone Camerana è stata attribuita a Valerio Castronovo invece che ad Alberto Castronuovo. Ce ne scusiamo.

Premio Calvino 2002 a Chambéry

Il Comitato di lettura dell'Université de Savoie, in collaborazione con il Consolato d'Italia di Chambéry, ha attribuito il riconoscimento franco-italiano del Premio Italo Calvino 2002 al romanzo *Amore e giustizia* di Marco Belotto.

La costruzione di tre storie parallele che vertono su uno stesso fine moltiplica i punti di vista sulla vicenda, facendone così risaltare la complessità; l'insieme, poi, è sostenuto da una scrittura matura e fluida, attraverso la quale Marco Belotto mostra di saper tenere perfettamente sotto controllo la narrazione. Alcune parti del testo sono rilevanti per la precisione della stesura e per il riscontro con l'attualità italiana: lo svolgimento delle vicende processuali, in particolare, o la comparsa di alcuni personaggi politici corrotti. Notevole è anche la capacità dell'autore nel disegnare figure femminili, come pure è notevole il profilo del giovane avvocato, pronto.

Merita una menzione *C'era scirocco* di Viola Rispoli, un romanzo coinvolgente anche se stilisticamente acerbo.